Verso la conclusione il dibattito alla Camera sul trattato di Osimo

Prevista per oggi la ratifica degli accordi italo-jugoslavi

Il voto dovrebbe aversi nella tarda serata - Massiccia manovra ostruzionistica di fascisti e radicali - L'intervento del compagno Cuffaro: « Le preoccupazioni vengono strumentalizzate contro la definizione dei confini di Stato »

Entro questa sera è previsto il voto di ratifica da parte della Camera degli accordi di Osimo che risolvono il lungo contenzioso tra Italia e Jugoslavia con la definitiva acquisizione della cosiddetta « zona B » entro i confini di stato della RFJ e la creazione di una zona franca industriale alle spalle di Trieste, a cavallo della zona di frontiera.

Per giungere alla ratifica del trattato, l'assemblea dovrà tuttavia affrontare un faticoso tour de force provocato dall'ostruzionismo dei fascisti e dei radicali che hanno preannunciato per oggi, dopo la replica del ministro degli Esteri Arnaldo Forlani, la presentazione e la discussione di una settantina di emendamenti.

Non si tratta di una coincidenza fortuita: tanto i missini quanto il PR sostengono — in alternativa al progetto della zona industriale — la proposta di una zona franca integrale. Di più e di peggio, intervenendo ieri nella discussione generale, Giacinto Pannella è giunto a vantarsi del fatto che l'opposizione radicale al protocollo economico della intesa romperebbe lo schema che ha sino ad oggi isolato Almirante nella area fascista.

Che in realtà la campagna contro la zona industriale faccia leva in parte su preoccupazioni di qualche fondamento (ma in ogni caso perfettamente fronteggiabili), ma sia condotta con toni isterici e strumentali alimentati da interessi speculativi e parassitari, aveva denunciato con forza, nel suo intervento di ieri mattina, il compagno Antonino Cuffaro, segretario regionale del PCI per il Friuli Venezia-Giulia.

La zona industriale franca — ha ribadito — corrisponde agl'interessi non solo di Trieste ma dell'intero paese: attiverà la produzione, moltiplicherà le esportazioni, rinvigorirà la tradizionale funzione triestina di centro di scambi. Quanto alle preoccupazioni per la sua localizzazione: intanto l'indicazione dell'area (15 Km. quadrati) non è perentoria ma di massima, e ci sono tutti i margini per compiere una scelta che salvaguardi gl'interessi ecologici della zona carsica; e poi potrà essere considerata seriamente la possibilità di ricorrere anche ad altre, integrative soluzioni se questo sarà reso necessario dalle prime positive esperienze e dallo sviluppo della cooperazione. Così tra l'altro si potrà evitare la concentrazione delle attività industriali extradoganali in un unico polo.

Fatto è — ha soggiunto Cuffaro — che le preoccupazioni ecologiche, motivate ma risolvibili, sono state strumentalizzate e trasformate in un paravento delle manovre contro la definizione dei confini di stato e per ostacolare l'ulteriore sviluppo dei positivi rapporti tra Italia e Jugoslavia. Ed un fertile retroterra di questa campagna — ha ricordato Cuffaro a questo punto — è stato rappresentato dagli errori, dalle inadempienze, dalla miopia della trentennale gestione democristiana del potere in una zona politicamente tanto nevralgica come quella giuliana.

Lungi quindi dal rammaricarsi delle responsabili preoccupazioni, i comunisti confermano la loro disponibilità e volontà di superare incomprensioni e diffidenze, e di stabilire un rapporto costruttivo con quelle forze culturali e scientifiche che mostrano consapevolezza della complessità dei problemi sul tappeto, ma anche fiducia nelle possibilità di un nuovo e diverso sviluppo. Ciò che appunto viene prefigurato non soltanto dalle intese all'esame del Parlamento ma dalla volontà di un largo schieramento di forze politiche democratiche di imporne una gestione corretta e costruttiva, nello spirito della più aperta collaborazione tra i due paesi.

Ma è proprio questa collaborazione — ha infine rilevato il compagno Cuffaro — che forze reazionarie e forze della speculazione vogliono bloccare o finiscono oggettivamente per contribuire a sabotare. Il trattato vuole invece chiudere una lunga e travagliata fase di incertezze per aprire una pagina nuova, di rilancio economico, politico e sociale da cui tutti debbono trarre beneficio, a cominciare dalle popolazioni di confine e dalle minoranze etniche. A consentire questo capitolo nuovo (un'occasione irripetibile, l'ha definita Cuffaro) è stata la maturazione democratica e civile che ha consentito di superare barriere e diffidenze e di fare avanzare, ad onta dei rigurgiti di eversione nera, il processo di distensione. Una stretta intesa tra i due paesi potrà appunto ovviare ai problemi che via via si porranno nella fase di attuazione degli accordi.

Anche il democristiano Corrado Belci ha insistito sulla importanza politica degli accordi: un'occasione europea di collaborazione e di sviluppo in un punto nevralgico dell'Europa, alla confluenza di tre paesi diversamente collocati negli schieramenti internazionali, l'Italia atlantica, la Jugoslavia non allineata e l'Austria neutrale. Da qui la esigenza di guardare globalmente alle intese: nella comune sistemazione dei fiumi, nella coordinata politica per l'energia, nell'allacciamento e nell'integrazione dei sistemi autostradale e autoportuale, nello studio bilatelare dell'ipotesi idroviaria verso la Sava e il Danubio, nella costruzione di un sistema portuale degli scali del nord Adriatico. Ed è all'interno di questo quadro che va vista per Belci anche la creazione della zona franca industriale.

Ciò non vuol dire che manchino alcune preoccupazioni. Belci si è riferito in particolare all'esigenza di assicurare unità di esecuzione degli accordi, evitando — ha detto — le dispersioni possibili a causa delle diverse competenze ministeriali; e alla necessità di un più stretto collegamento tra organi statali e Regione specialmente in particolare sulle materie di competenza statutaria.

g. f. p.

Una manifestazione strumentale

Gazzarra di neofascisti e incidenti a Trieste

TRIESTE, 16.

La « manifestazione silenziosa » promossa a Trieste dal comitato delle firme per la zona franca integrale, è degenerata ieri sera in gravi incidenti provocati da aderenti e simpatizzanti di organizzazioni missine, nazionaliste e scioviniste che componevano buona parte dei manifestanti. I teppisti hanno dapprima tentato di penetrare nella sede del Comune, poi hanno preso a sassate la sede della RAI rompendo alcune vetrate e, dispersi dai candelotti della polizia, si sono quindi diretti verso la sede della DC, in piazza San Giovanni. Da qui un gruppo di fascisti ha percorso il corso Italia spaccando le vetrine dell'ufficio del « Corriere della Sera »; il raid si è concluso nuovamente sotto il Comune con altri danni alle finestre e al portone.

E' venuta così chiaramente alla luce la componente sciovinista e revanscista che si oppone alla ratifica del trattato di Osimo, che ha dimostrato di aver gestito la dimostrazione di ieri (non più di 3-4 mila persone su 65 mila firmatari), al di là delle caute dissociazioni da parte del comitato promotore.

Alla Commissione Poste e Telecomunicazioni

NUOVO APPOGGIO DI COLOMBO ALLE TV SEDICENTI «ESTERE»

Definito « secondario » il divieto, stabilito dalla legge, di trasmettere inserti pubblicitari - Un'altra proroga concessa ai gestori dei ripetitori - Il compagno on. Quercioli sottolinea la gravità politica delle posizioni assunte dal ministro

Rispondendo in Commissione a due interrogazioni presentate dai deputati del PCI, il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, on. Vittorino Colombo, ha ribadito ieri le sue posizioni « controriformatrici » in materia radiotelevisiva ed il suo appoggio sostanziale ai gruppi privati e, in particolare, alle TV estere e pseudo-estere (in realtà, come **Telemontecarlo,** italiane insediate in territorio straniero, da dove illegalmente trasmettono). La legge vigente vieta, senza possibilità di equivoci, la diffusione dall'estero sul nostro territorio nazionale di « messaggi » pubblicitari, ma questo — secondo il ministro — « è secondario ». Comunque, in attesa della nuova legge che adegui la riforma della RAI dell'aprile '75 alla nuova sentenza della Corte, « si è provveduto », il 20 novembre scorso (cioè con notevolissimo ritardo), ad invitare i gestori di impianti di ripetitori attraverso i quali vengono diffusi i programmi esteri e pseudo-esteri a sopprimere gli inserti pubblicitari, entro 20 giorni: occorre però — ha comunicato l'on. Vittorino Colombo — concedere una proroga (di un mese) per consentire ai gestori l'approntamento dei mezzi tecnici necessari. E così, intanto, viene offerta un'altra « dilazione ».

Il compagno on. Quercioli, vicepresidente della Commissione di vigilanza, si è dichiarato insoddisfatto. La legge di riforma — ha detto — resta inattuata e sono perfino disattesi i voti espressi dalla Commissione interparlamentare nell'ottobre scorso e gli impegni che il ministro si era assunto in quella sede. L'esercizio abusivo di TV all'estero rischia di farci trovare di fronte, in prospettiva, ad una serie di emittenti, ad un ulteriore aumento della pubblicità dall'estero e ad un collegamento di *testate* giornalistiche ed emittenti estere o pseudo-estere. Ciò rappresenterebbe un grave colpo per lo sviluppo di un effettivo pluralismo televisivo.

L'ultima sentenza della Corte — ha sottolineato Quercioli — liberalizza le emittenti locali in Italia, non le TV insediate all'estero e che operano in alternativa alle emittenti italiane.

Sono in giuoco valori essenziali, come quelli della sovranità nazionale e della libertà di stampa: le « omissioni » del ministro, che non fa rispettare la legge, hanno dunque — ha concluso il parlamentare comunista — un grave significato politico.

Da parte sua, la compagna on. Anna Maria Rosolen ha rilevato che il ministro delle Poste e Telecomunicazioni continua ad avallare la utilizzazione « selvaggia » delle tele, anche tollerando i disturbi che emittenti private arrecano ai programmi della RAI-TV. Molto vaga è stata anche la risposta dell'on. Vittorino Colombo circa la « mappa delle frequenze », soprattutto perché egli non ha precisato se le frequenze disponibili siano o no illimitate. L'assegnazione delle frequenze disponibili spetta al Parlamento, così come spetta al Parlamento — ha ribadito la compagna Rosolin — la designazione dei rappresentanti dell'Italia alla Conferenza Mondiale dell'Unione internazionale delle Telecomunicazioni indetta per il prossimo gennaio e che dovrà assegnare le frequenze e le posizioni orbitali *via satellite*.

L'indagine dei parlamentari comunisti

Consegnato a Fanfani e Ingrao il rapporto sulla mafia calabrese

Una delegazione di parlamentari comunisti guidata dal senatore Ugo Pecchioli, membro della direzione del PCI, ha incontrato ieri mattina i presidenti del Senato e della Camera, senatore Fanfani e onorevole Ingrao, e ha consegnato loro un rapporto sul fenomeno mafioso in Calabria. Il rapporto è stato redatto dalla delegazione dei parlamentari comunisti che ha soggiornato in Calabria nel novembre scorso, allo scopo di prendere conoscenza diretta del fenomeno mafioso che imperversa in una parte non piccola di quella regione e che tanto allarme ha suscitato nell'opinione pubblica nazionale, e di elaborare proposte di intervento.

La delegazione ha ritenuto non solo doveroso, ma necessario ed utile politicamente sottoporre ai presidenti delle Camere il rapporto affinché il Parlamento e le massime autorità dello Stato possano prendere coscienza piena della gravità del fenomeno mafioso nella Calabria e intervengano con l'urgenza necessaria.

E' stata rivolta ai ministri dell'Interno, delle Finanze e del Tesoro

Interpellanza dei senatori comunisti sui problemi della finanza locale

Mentre nel Paese si susseguono le manifestazioni di protesta degli amministratori locali per la drammatica condizione in cui si dibatte la finanza dei Comuni (l'ultima in ordine di tempo quella dei sindaci del Teramano), una interpellanza urgente su questo tema è stata rivolta ai ministri dell'Interno, delle Finanze e del Tesoro dai senatori comunisti Cossutta, Bonazzi, Modica e De Sabbata.

Gli interpellanti chiedono ai ministri di « conoscere qual è la loro valutazione sul modo in cui è stato attuato l'intendimento espresso dal presidente del Consiglio, nelle comunicazioni alla Camera il 10 novembre scorso sulla politica economica del governo, "di consentire ai Comuni italiani di sopravvivere fino al 31 dicembre '76"

In particolare si chiede ai ministri « se non ritengano insufficiente la liquidità assicurata dalla Banca d'Italia, essendo stato raggiunto il limite di 500 miliardi fin qui autorizzato, con la concessione di prefinanziamenti a circa 70 Comuni; nonché inadeguato, in relazione al fine di assicurare il pagamento degli stipendi e dei debiti più urgenti, il procedimento per l'esame e l'accoglimento delle richieste dei Comuni, non essendo l'Italcasse attrezzata per il sollecito espletamento delle centinaia di domande che le sono pervenute o le stanno pervenendo ».

I parlamentari comunisti chiedono inoltre di sapere cosa i ministri interpellati intendano fare: 1) per assicurare l'immediata adozione da parte del ministero dell'Interno dei decreti di autorizzazione alla contrazione dei mutui per la copertura dei disavanzi dei bilanci per il 1976, già approvati dalle competenti commissioni di controllo regionali, e al finanziamento dei mutui autorizzati per il '76 e per gli anni precedenti; 2) per dare rapida attuazione al secondo intervento preannunciato dal presidente del Consiglio, e cioè alla trasformazione di tutto l'indebitamento a breve termine dei Comuni e delle Province, in indebitamento a medio termine; 3) per garantire, fino a quando non sarà realizzato tale intervento, la possibilità da parte di Comuni e Province anche oltre il 31 dicembre '76, di provvedere al pagamento degli stipendi e degli impegni più pressanti; 4) per garantire all'Italcasse, in relazione alle richieste pervenute per il periodo fino al 31 dicembre '76, la liquidità necessaria, anche oltre il limite di 500 miliardi.

Interrogazione del PCI sul sistema radar AWACS

I senatori del PCI hanno chiamato in causa il ministro della Difesa sulla discussa questione del sistema radar AWACS, di cui si è occupato di recente il Consiglio della NATO nella sua riunione di Bruxelles. In una interrogazione rivolta a Lattanzio — primi firmatari i compagni Enrico Boldrini e Ugo Pecchioli — i senatori comunisti chiedono di sapere: 1) quando e in quali sedi nazionali ed internazionali è stata decisa la costruzione del sistema radar aviotrasportati AWACS (Airbork Warning and Control System); 2) quali pareri hanno espresso gli organi nazionali politici e militari, su questo nuovo programma della NATO; 3) per quali ragioni non è stato informato il Parlamento per questi altri impegni NATO, con i relativi stanziamenti finanziari.

A Bruxelles i rappresentanti degli Stati Uniti hanno esercitato forti pressioni sui paesi alleati della NATO, per convincerli ad adottare il costosissimo sistema AWACS.

Articolo di Napolitano su « Rinascita »

La DC davanti al problema di un progetto di medio periodo

Il dibattito politico ruota attorno ai temi che sono emersi nel corso del recente Consiglio nazionale della DC e nella sessione — immediatamente successiva — del Comitato centrale del PCI. Si discutono le diverse posizioni, si fa il punto sulla crisi sulla scorta delle analisi e delle proposte che sono state avanzate. E in questo quadro si fa luce l'esigenza, sottolineata da Enrico Berlinguer, con l'intervista a *Rinascita*, di lavorare unitariamente a un progetto a medio periodo di sviluppo e rinnovamento della società.

Il problema è ora quello di vedere se e come nelle forze politiche si faccia strada una volontà di affrontare i problemi nella loro globalità e complessità, senza lasciarsi andare a una pratica episodica. Un esame in questo senso viene compiuto da Giorgio Napolitano con l'editoriale di *Rinascita*. Napolitano ricorda le prese di posizione di Berlinguer, di Moro, del CN democristiano e del CC del PCI, per rilevare che il dibattito politico ne è risultato arricchito. « *dopo che già il Comitato centrale del PSI aveva segnato un importante punto fermo sul piano degli indirizzi e degli schieramenti politici* ».

Napolitano nota che nella relazione di Zaccagnini al Consiglio nazionale non sono mancati « *spunti interessanti* », ma constata che sembra mancare alla DC la volontà e la capacità di tradurli « *in sforzo concreto di elaborazione di un progetto, di una linea, almeno di medio periodo* »: e ciò « *per il timore di non poter escludere, a conclusione di esso, un incontro con il PCI, oltre che con le altre forze democratiche, un incontro non più caso per caso, come già sta avvenendo, ma in funzione di un programma complessivo di risanamento e di rinnovamento del paese* ». « *Non c'è dubbio* — osserva inoltre — *che c'è chi preme tenacemente nella DC perché il confronto non si faccia più serrato e non si elevi di livello, ma sia elusivo e formale e nasconda la volontà di non andare avanti, se non addirittura di tornare indietro* ».

Napolitano nota anche che Zaccagnini, concludendo i lavori del CN democristiano, si è esplicitamente riferito all'articolo di Moro, « *che era sembrato esprimere maggiore consapevolezza del carattere transitorio dell'esperienza in atto, tale da non potersi protrarre indefinitamente, e insieme del grande rilievo della ricerca avviata attraverso il confronto con il PCI* ».

A questioni politiche generali, si è riferito anche il segretario del PSDI, Romita, parlando alla Direzione del suo partito. La « *preparazione di un quadro politico che renda possibili governo e maggioranza più stabili, autorevoli e democraticamente articolati* », ha detto, secondo il PSDI è un obiettivo da perseguire attraverso la definizione di un programma economico e sociale. Su questo programma bisognerebbe « *impegnare una larga maggioranza parlamentare* », nella quale dovrebbe essere determinante la presenza socialista e laica, per garantire il Paese dall'« *immobilismo dc* » e assicurare « *una corretta corresponsabilizzazione delle scelte del PCI* ». Romita si è pronunciato contro una soluzione di emergenza come quella sostenuta dai socialisti.

Quanto al PSI, l'elezione di Vincenzo Balzamo (manciniano) alla presidenza del gruppo della Camera, in sostituzione di Craxi, con 30 voti contro i 18 andati a Di Vagno, ha sollevato qualche strascico polemico. Balzamo è emerso come candidato negli ultimi giorni. In un primo tempo si era parlato, per questa carica, di Gaetano Arfé, ex direttore dell'*Avanti!*, poi di Giuseppe Di Vagno, attuale vice-presidente del gruppo e mancniano come Balzamo.

Quando si è giunti al momento della scelta, dunque, si sono contrapposti due uomini della stessa corrente. Mancini ha sostenuto Balzamo, e così hanno fatto anche i demartiniani di stretta osservanza. Di Vagno, con una dichiarazione all'*Agenpar*, ha annunciato dopo la votazione il proprio distacco dalla corrente mancniana. « *Sono contento* — ha detto — *di come sono andate le cose ieri sera: se non altro, siamo arrivati a un chiarimento che mi ha consentito di riprendere la mia libertà, e cioè di sciogliermi da un legame ormai senza senso* ».

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi venerdì 17 dicembre.

L'infame attentato di piazza Arnaldo a Brescia

(Dalla prima pagina)

sa e il fumo che continuava ad uscire. Mentre la barista parlava con i due carabinieri il proprietario dell'edicola, il signor Del Grosso afferrava la borsa e la spostava di alcuni metri, senza che nulla accadesse.

I carabinieri si preoccupavano subito del pericolo: uno di loro — il milite Carmine Delli Bovi — faceva avvertire il 113, mentre l'altro, il brigadiere Giacomo Lay per prima cosa si procurava una brocca d'acqua per gettarla sulla borsa. Neppure l'acqua riusciva a far cessare il fumo che continuava ad uscire sempre più minaccioso. Frattanto una piccola folla — nonostante i ripetuti inviti ad allontanarsi fatti dai carabinieri mentre si davano da fare per rendere inoffensivo l'ordigno — si era avvicinata per vedere che cosa stava succedendo. Occorre tener presente che piazza Arnaldo si trova proprio in margine del centro storico, in una zona frequentatissima; di qui partono le corriere che portano verso la zona del Garda e alle sette di ieri sera la zona pullulava di centinaia e centinaia di persone.

Il lavoro frettoloso dei due carabinieri si svolgeva perciò in mezzo alla gente che passava e guardava. Visto che neppure l'acqua riusciva a spegnere la combustione che continuava all'interno della borsa, il brigadiere Lay pensava di spostare ulteriormente l'ordigno per collocarlo dietro una colonna che potesse servire da schermo. Si faceva dare dal bar una lunga sbarra di ferro che serve per abbassare la saracinesca e con questa cercava di spingere la borsa alcuni metri più avanti. E' stato in quel momento che è avvenuta l'esplosione: forse la miccia era stata tutta consumata, oppure un brusco movimento ha agito sul detonatore.

Sta di fatto che una deflagrazione spaventosa investiva le persone che si trovavano nei pressi. Alcune per fortuna erano protette da un porticato, e se la cavavano senza danni, mentre altre ricevevano in pieno gli effetti della esplosione. Una donna — Bianca Daller in Gritti, 61 anni, insegnante di tedesco all'istituto tecnico — abitante a Brescia in via De Amicis, al n. 20, riportava le ferite più gravi ed era cadavere prima di giungere all'ospedale. Altre 11 persone erano più o meno seriamente ferite, tra di loro vi sono anche i carabinieri che avevano fatto quanto in loro potere per impedire l'esplosione. Il brigadiere Lay è il più grave ed è ora ricoverato con prognosi riservata: ha 31 anni, è sposato e padre di tre figli; originario del Sassarese era via dal suo paese da qualche anno. Il milite Delli Bovi ha ferite guaribili in 60 giorni, Piera Bresciani guaribile in 30 giorni, Lucia Micheli, 37 anni, guaribile in 15 giorni, Claudio Manziana, di 25 anni, guaribile in 30 giorni, Franca Binetti da Ponte S. Marco, 45 anni, guaribile in 60 giorni, Giuliana Colombi, 55 anni, abitante a Brescia in via Gazzetta, guaribile in 20 giorni. Tutti ricoverati e inoltre Severino Loda, di 42 anni, e Patrizio Binetti che sono stati medicati per lievi ferite e subito dimessi.

Gli attentatori quindi volevano uccidere e hanno ucciso ma contro chi era diretto l'attentato? Non è ancora possibile dirlo anche se la sua matrice fascista è ben chiara soprattutto in una città come Brescia che ha visto l'orribile strage compiuta due anni fà con una bomba fascista e che meno di un mese fa ha subito un nuovo attentato dinamitardo contro una sede di una sezione del PCI, rivendicato dal gruppo Nero « Nuova Fenice » che ha firmato fra l'altro gli attentati contro la federazione del PCI di Milano.

Appare molto difficile ritenere che l'obiettivo dei criminali attentati fosse l'edicola presso la quale la bomba è stata abbandonata anche se questa edicola è gestita da un ex-carabiniere.

E' probabile che gli attentatori abbiano abbandonato forse per paura l'ordigno che era destinato a ben altra sede e gli obiettivi di un attentato nella piazza non mancano. C'è — come abbiamo detto — il comando dei carabinieri, c'è, proprio davanti all'edicola, la sede della sezione del PCI Aldo Caprani, che è stata ripetutamente oggetto di attentati fascisti e c'è poco distante la sede della federazione bresciana del PSI, che nel febbraio del 1973 fu devastata da un attentato compiuto dai noti esponenti fascisti Kim Borromeo i fratelli Fadini e quel D'Intino che venne sorpreso a Pian del Rascino dove fu ucciso Gian Carlo Esposti.

Che si tratti di un attentato di chiara marca eversiva — come sottolinea il comunicato subito emesso dalla federazione del PCI — è comunque fuor di dubbio e di fronte ad un tale attentato la risposta di Brescia sarà ancora una volta pronta e ferma. Questa sera si è riunito d'urgenza il comitato unitario antifascista alla presenza dei rappresentanti di tutte le forze democratiche ed è stato indetto per domani mattina, venerdì uno sciopero di tre ore per la città e provincia dalle 9 alle 12.

Una grande manifestazione si terrà in piazza della Loggia durante la quale parlerà il sindaco di Brescia Trebeschi e un rappresentante delle organizzazioni sindacali. Sarà una nuova risposta democratica e antifascista al tentativo, con il susseguirsi degli attentati e dei crimini che riesce impossibile non ritenere collegati tra di loro, di bloccare lo sviluppo della democrazia nel nostro paese.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Sindacati

municato — già adottata per i contratti dei settori privati, proseguiranno le trattative per le specifiche soluzioni normative di categoria, per i diritti sindacali e per i processi di riforma da realizzare nei vari settori ».

Per giungere all'accordo — conclude la nota dei sindacati — « è risultata determinante la lotta condotta dalle categorie, le quali peraltro dovranno mantenere insieme alla Federazione unitaria, il massimo impegno, per le definitive acquisizioni e per la certezza applicativa dei contratti così delineati ».

Dal canto suo, la Presidenza del Consiglio ha diramato un comunicato nel quale si afferma tra l'altro che « il governo attribuisce molta importanza... al riconoscimento di un più forte impegno di tutti i pubblici dipendenti per aumentare la produttività e la efficienza dell'amministrazione statale. Gli oneri relativi — prosegue la presidenza del Consiglio — erano già previsti nel quadro delle indispensabili maggiori spese per l'anno '77, di cui si era già informato il Parlamento, nell'ambito rigoroso di una severa politica finanziaria ».

Una polemica « a distanza » fra il ministro Stammati e la delegazione sindacale ha fatto da coda alla lunga riunione. Infatti il ministro del Tesoro al termine dell'incontro aveva dichiarato ai giornalisti che per far fronte agli impegni di spesa del rinnovo dei contratti del pubblico impiego sarà necessaria « una apposita copertura di carattere fiscale ». Commentando questa affermazione il ministro del Bilancio Morlino ha però detto che « il problema dei nuovi prelievi fiscali non riguarda la specifica materia degli statali ».

Il compagno Luciano Lama, dopo aver definito « buono » l'accordo « tenuto conto della situazione economica generale », si è riferito all'affermazione di Stammati, sostenendo che il ministro del Tesoro « ha parlato male perché è ingiusto adottare misure fiscali per pagare il contratto degli statali. Ciò sarebbe insopportabile. Si tratta invece — ha aggiunto il segretario generale della CGIL — di verificare le disponibilità esistenti di bilancio, in relazione alle nuove entrate e poi vedere se sarà necessario adottare nuove misure ».

In serata, tuttavia, fonti di agenzia hanno riferito che « secondo quanto si è appreso » negli ambienti ministeriali, le maggiorazioni fiscali di cui aveva parlato Stammati, « non riguarderebbero le imposte dirette ».

Inquirente

diabolica macchinazione nei miei confronti e William Cowden è il degno compare di questo figuro ».

L'ex ministro della difesa socialdemocratico si è difeso con una turbolenza di espressioni verbali, con discorsi privi di logica. Si sono capiti solo il « non è vero » e una fantasia di Lefebvre ». « è Lefebvre che ha fatto scrivere a Cowden la lettera ai dirigenti della Lockheed nella quale si affermava che avevano parlato con me e mi avevano pagato ». E il racconto di Lefebvre sulle valigette cariche di soldi portate al ministero e consegnate una volta al segretario di Palmiotti e una volta direttamente a lui? E il pagamento supplettivo di cinquantamila dollari? Tutte fandonie, secondo Tanassi, tutte invenzioni che egli ha « rimesso alla valutazione delle vostre signore » che sarebbero poi gli inquirenti.

Ma la verità è che dal cumulo delle prove, dalle testimonianze, perfino dalla relazione amministrativa della commissione Papaldo, viene fuori invece la figura di un personaggio senza alcuna « statura », e con le sue dichiarazioni nell'aula dell'Inquirente, Tanassi ha avallato questa immagine tanto che non si fa minimamente fatica a credere che egli si sia comportato, spesso, durante la vicenda Hercules, in modo quantomeno incredibile. Come si fa a non credere capace di commettere i reati che gli sono addebitati un ex ministro che per dimostrare di essere un solerte servitore dello Stato dice che quando viaggiava in aereo per servizio si portava appresso due valigie piene di carte da firmare?

Come si fa a credere a un ex ministro che al magistrato dichiara di conoscere appena (« conoscenza in ricevimenti ») Camillo Crociani e ieri dice che la conoscenza è ben più profonda e si incentra su « rapporti di raccomandazione, qualche assunzione, un figlio da sistemare quando faceva il servizio militare »? Un ex ministro che in tutta tranquillità dice che frequentava Crociani perché era il personaggio più informato sulle vicende interne della Democrazia cristiana e che per questo se lo teneva buono? Un ex ministro che di fronte alle obiezioni di organi tecnici (« Gli aerei non si possono comprare perché non si trovano i soldi ») risponde: « I soldi li trovo io » poi ripete: « E' il ministro che deve provvedere a queste cose, deve ordinare e i funzionari, i militari, queste cose non le possono sapere ». Un alto concetto, come si vede, della democrazia nei rapporti con i collaboratori e una illimitata fiducia nelle proprie « qualità »!

E il fondo Tanassi l'ha raggiunto, durante l'interrogatorio quando è stato chiamato a rispondere sul famoso prestito IMI, il prefinanziamento che ad un certo punto avrebbe dovuto garantire la Lockheed che l'operazione Hercules andava in porto perché i soldi si erano trovati. Egli ha detto di non saperne niente. Ma prima Spagnoli e poi D'Angelosante gli hanno dimostrato, carte alla mano, che addirittura il suo segretario aveva scritto una lettera nella quale si raccontava tutto quanto era accaduto e i rapporti che c'erano stati tra i dirigenti della Lockheed e quelli dell'IMI.

Per Gui è cominciata come per tutti gli imputati nei tribunali: generalità, luogo di residenza, le domande di rito. Poi però, almeno per la prima parte, l'interrogatorio è andato avanti quasi con bonomia: l'ex ministro è stato lasciato parlare per oltre un'ora e un quarto senza interruzioni. Un trattamento di favore. E fino a quando ha potuto andare a ruota libera le sue argomentazioni sono apparse, in qualche caso anche convincenti. Ma sono bastate le prime domande per metterlo in crisi. Lo si avvertiva dalla voce, dalla ripetizione delle sillabe, dalla ricerca della frase ad effetto che era in difficoltà. Eppure le contestazioni più pesanti quelle che nascono dalla concatenazione di vari episodi, date, circostanze, non sono state proposte perché gli inquirenti, almeno quelli che hanno voglia, desiderio di andare a fondo in questa faccenda, non avevano alcun interesse a « raccontare » all'imputato le argomentazioni dell'accusa.

Tuttavia alcuni punti sono emersi con precisione e sono tutti contro la linea difensiva scelta da Gui che si è presentato nell'aula accompagnato dal suo legale il professor Coppi.

L'URGENZA: è stata in particolare una domanda del vice presidente comunista Ugo Spagnoli a mettere l'accento sulla « velocità » con la quale Gui e il suo staff decisero di portare in porto l'affare Hercules. Fino ad agosto del 1969 non si parlava dell'acquisto di questo aereo, si discuteva ancora su che tipo di velivolo acquistare, poi, a fine anno, divenne improvvisamente necessario comprare i 14 Hercules. Perché? Perché, ha chiesto Spagnoli.

Gui ha risposto: « Perché i vecchi C 119 cadevano, vi erano state disgrazie mortali ». E Spagnoli: « L'aviazione italiana ha ancora in servizio gli F 104 che continuano a cadere ma né lei né alcun altro ministro della Difesa ha sentito la necessità di cambiare questi aerei ».

« Sì, ma gli F 104 cadono con una sola persona a bordo mentre i C 119 portavano diversi soldati ». Insomma per Gui è una questione di quantità di vittime.

Per l'accusa invece la ragione di quella fretta era un'altra: la Lockheed aveva promesso di pagare le tangenti se la lettera di intento, la lettera cioè di accettazione del contratto, fosse arrivata alla sede statunitense entro la fine di marzo del 1970.

I DOCUMENTI AMERICANI: Gui ha tentato di dimostrare che il suo nome era finito sulle carte della Lockheed, raccolte in USA dalla commissione Church, perché qualcuno aveva millantato credito. L'ex ministro prima ha cercato di mettere in dubbio la loro autenticità, attaccandosi al fatto che alcune parole sono cancellate e sugli spazi è stato riscritto a penna. Ma ogni difesa è stata vana quando il relatore comunista D'Angelosante gli ha spiegato che gli americani hanno ufficialmente dichiarato che le cancellature erano state fatte per non far conoscere i nomi dei sospettati e che successivamente il testo cancellato era stato reintegrato. Quindi quando si parla di « previus minister » di « team » del ministro si sottintende sempre Gui.

IKARIA: attraverso la società di Melca e Luigi Olivi a Gui, secondo l'accusa, arrivarono 78.000 dollari. L'ex ministro ha dovuto riconoscere che forse quando nei documenti USA si parla di « team », di squadra ci si riferisce all'Ikaria, anche se poi ha tentato di far credere che egli di questa società non sa niente. Però Luigi Olivi, il titolare, è il fratello di Marcello deputato della Democrazia cristiana (« Ma non della mia corrente » ha specificato Gui). Ed è stato Luigi Olivi, secondo lo stesso racconto dell'ex ministro a presentare per la prima volta gli uomini della Lockheed, attraverso una telefonata a Gui.

LA LETTERA DI INTENDO: è una delle prove logiche più consistenti e Gui ha tentato disperatamente di dimostrare che essa fu scritta a prescindere da accordi con la Lockheed. Ma tutto è caduto di fronte ad una contestazione di D'Angelosante: « Lei dice che la lettera era costruita in modo tale, prevedeva tante difficoltà che la Lockheed non l'accettò. Da ciò deduce che non ci fu nessun accordo tra lei e la società. Io le domando: ma questa lettera formalmente era impegnativa per tutte e due le parti. Se la Lockheed l'avesse accettata sarebbe stata valida? ». Risposta: « Sì »; « Allora perché — ha continuato D'Angelosante — lei scrisse al presidente del Consiglio Rumor che la lettera non era impegnativa ma serviva solo per ottenere "i vantaggi" previsti? ».

Senato

suo discorso, ha ricordato innanzitutto che da parte dei comunisti, e in generale delle sinistre, vi è stata subito una netta opposizione al testo originario del governo, a proposito delle norme dell'articolo 4 riguardanti sostanzialmente il caso Montedison, in quanto si prevedeva che i contributi statali andassero addirittura ai singoli azionisti, quindi al di fuori di qualsiasi controllo. La vigorosa battaglia condotta dal PCI e dalle altre forze di sinistra nelle commissioni bilancio e industria del Senato ha costretto il governo a modificare profondamente il testo del provvedimento. Queste modifiche prevedono infatti che i contributi dello Stato vengano dati nel caso in cui le obbligazioni siano emesse da consorzi composti esclusivamente da banche ed istituti di credito per finanziare aumenti di capitale e che siano collegati con programmi di ristrutturazione e di riconversione. Il nuovo testo ottenuto dalle sinistre prevede anche che i poteri di vigilanza siano esercitati dal ministro del tesoro.

Nonostante queste modifiche, che introducono per la prima volta un meccanismo istituzionale di controllo, i comunisti e le altre forze di sinistra, ha detto Colajanni, hanno giudicato insufficienti le proposte del governo e per questo hanno votato contro. Oggi perciò i comunisti riproponzono con maggiore forza e chiarezza la necessità che al testo varato nelle commissioni vengano apportate nuove profonde modifiche. Una prima modifica riguarda il carattere pubblico delle banche e degli istituti di credito e loro fiduciarie che potranno godere dei contributi statali per emettere le obbligazioni.

In secondo luogo, è necessario che il governo si pronunci subito sulla necessità di creare l'ente di gestione delle partecipazioni pubbliche in Montedison, come sua scelta politica, che esprima la volontà di affrontare in modo radicalmente diverso dal passato il nodo Montedison e quindi il rapporto tra il potere politico e il più importante gruppo chimico italiano.

Colajanni ha infatti ricordato che tutte le soluzioni finora date alla questione della Montedison sono state sempre soluzioni definite in sede politica, le quali però non si muovevano nella logica degli interessi nazionali bensì in quella diretta a far prevalere determinati interessi di gruppi di potere. Oggi si tratta di operare ancora una volta una scelta politica, date le dimensioni e la rilevanza nazionale del problema Montedison, ma questa scelta deve essere coerente all'ispirazione fondamentale della legge di riconversione, che è quella della programmazione industriale e del controllo pubblico.

A sua volta il compagno Milani, illustrando gli emendamenti comunisti all'art. 4, ha ricordato che lo stesso ministro del Bilancio, Morlino, aveva riconosciuto in sede di commissione il valore essenziale delle norme riguardanti la Montedison. Da questa constatazione è poi derivata la assoluta inaccettabilità del testo inizialmente proposto dal governo. Il dibattito che si è sviluppato nelle commissioni e le modifiche ottenute dalle sinistre hanno ora creato un terreno più avanzato per dare una soluzione più chiara e positiva al problema Montedison. In questa direzione vanno gli emendamenti comunisti, che sono identici a quelli presentati dai compagni socialisti e dai senatori della Sinistra indipendente.

In precedenza la compagna Giovanna Lucchi, annunciando il voto favorevole all'art. 2 della legge, ha sottolineato il contributo determinante dato dal gruppo comunista per modificare il testo governativo con l'inserimento di precise norme per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione femminile.

E' stato inoltre accolto un emendamento comunista, illustrato dal compagno Bacicchi, soppressivo di una norma che all'articolo 3 avrebbe limitato la portata della scelta meridionalista della legge nel punto in cui si stabilisce che le imprese con capitale sociale superiore a 40 miliardi non possono accedere alle agevolazioni previste dalla legge se i programmi complessivi di ristrutturazione, riconversione e attività sostitutive non prevedono che attività sostitutive e innovative, per almeno al 40 per cento del costo globale dei programmi stessi, siano installate nel Mezzogiorno (quest'ultima dizione della norma è stata migliorata da un emendamento presentato da un grupp